

Bdm, Bianchi non svela la sua carta

Il presidente della Camera di Commercio fa catenaccio. Tace sulle sue strategie

di M. CRISTINA BENEDETTI
e DOMENICO CIARROCCHI

ANCONA - Ci mancava il giallo della carta. Quella giocata da Giuliano Bianchi, presidente della Camera di Commercio di Macerata, nell'ultimo Cda di Banca Marche, in occasione del quale è stata ricevuta la documentazione della Deutsche Bank su presunti vantaggi o svantaggi di un riassetto societario. In sostanza: sulla vendita o la fusione con altri gruppi creditizi.

Carta, quale carta? Bianchi ieri mattina si è trincerato dietro un silenzio impenetrabile. Dall'ufficio della Camera di Commercio ha fatto filtrare le telefonate dal segretario. Niente da fare. Testardi, siamo andati a trovarlo. Sul tavolo, in una busta trasparente, il ritaglio dell'articolo uscito sul nostro giornale. Molti segni con l'evidenziatore arancione. Problemi? "Preferisco davvero non parlarne. Sono questioni delicate. Guardate, vi lascio anche il numero di Confartigianato per sentirci domani". Bianchi, nominato da Fondazione Carima nel Cda di Banca Marche, non può che essere fra i paladini del partito che si oppone alla vendita. O alla fusione. Tra quello del si vende tutto e quell'altro convinto dell'autonomia si piazza intanto la battuta di

Roberto Massi, vicepresidente della Fondazione Carima. "Visto che la sposa - dice - è tanto corteggiata, forse varrebbe la pena tenerla stretta". Il vice di Franco Gazzani si riferisce all'offerta di Intesa Sanpaolo, che comprenderebbe volentieri tutto, e a quelle di Mps e Crédit Agricole, che si accontenterebbero di una compartecipazione:



Massi della Carima: "Non si molla la sposa corteggiata". Silenzi presenta una mozione per impedire la vendita

Nella foto da sinistra Franco Gazzani presidente della Carima con Giuliano Bianchi presidente della Camera di Commercio di Macerata che non svela la sua carta sul futuro degli assetti di Banca Marche

dev'essere unanime. E non in virtù del patto tra le fondazioni, che peraltro scadrà a fine anno, ma del fatto che qualsiasi scelta in disaccordo toglierebbe forza alle azioni".

Il vicepresidente invita a un veloce ripasso degli equilibri che legano le tre fondazioni: Pesaro e Macerata alla pari con un peso di poco superiore al 20% e Jesi che viaggia sul 10%. Massi va nelle pieghe: "Macerata ha sempre fatto fronte compatto sulla questione dell'autonomia ed è facile capire il perché: oltre il 50% dei movimenti della Bdm avvengono qui. Ecco, si teme di perdere questo canale privilegiato e diretto". A Pesaro non risparmia la frecciatina: "Lì c'è sempre da fare i conti con l'effetto Emilia Romagna. Sarà per questo che non si è mai fatta vera opposizione alle ipotesi di vendita". Per Jesi fa parlare i numeri, quel 10% che fa minoranza.

Macerata, dunque. Che tiene più di tutti all'autonomia dell'istituto di credito. Tanto che nel tardo pomeriggio di ieri il dibattito è anche approdato in Consiglio provinciale, dove è stata discussa una mozione presentata dal presidente Giulio Silenzi per l'attuazione di iniziative volte a impedire la vendita della banca, decisiva per lo sviluppo economico e il sostegno alla cittadinanza. Mozione passata con i voti della maggioranza e l'astensione dell'opposizione dopo la bocciatura di tre emendamenti. In mattinata era tornato sul caso il consigliere provinciale di An Andrea Blarasin, lanciando un appello per la tutela della territorialità, spesso scambiata a torto con la governance dell'istituto. "Non è - ha detto Blarasin - una questione di poltrone. Queste possono interessare i privati, ma la politica si deve occupare di salvaguardare l'istituto".

Una fusione per il territorio

ANCONA - Banca Marche è nata, nel 1995, dalla fusione di tre casse di risparmio. L'obiettivo: creare una forte sinergia col territorio di riferimento, per sostenere le imprese nel loro sviluppo e favorire la crescita del risparmio locale. La presenza capillare permette di recepire al meglio gli impulsi del mercato locale, di aiutare i settori in crisi, di investire nello sviluppo di settori nuovi e di essere di sostegno ai comparti maturi ma sempre competitivi

della regione.

Qualche dato: a fine 2006 gli occupati della Bdm sono 2800 contro i 2500 del 2004; un aumento, al netto delle uscite per pensionamenti, in poco più di 2 anni del 12%. Nel 2006 l'intervento creditizio è cresciuto del 17% circa sul 2005, e soprattutto è cresciuta la sua quota di mercato di un 5% - arrivando a coprire il 26% circa dell'intero settore degli impieghi finanziari e creditizi delle Marche.

e qui siamo sul fronte dell'ufficialità. Poi ci sono le voci che dicono di almeno altri tre istituti interessati all'affare marchigiano. E con la previsione di bilancio ci mette il carico: "Il 2007 si dovrebbe chiudere con 100 milioni di utili". Un'impennata se si considera che l'anno precedente si stava a quota 60-70 milioni. Inquadrato l'affare, Massi ritocca i tempi e mette un

freno a chi lo vorrebbe agli sgoccioli: "Non credo che la questione si possa risolvere prima della fine di novembre. Sa, all'inizio le posizioni erano nette, da una parte gli autonomisti convinti, dall'altra quelli del vendere, ora è tutto più sfumato". Dev'essere l'effetto sposa-corteggiata. "Ciò di cui sono fermamente convinto è che qualsiasi decisione si prenderà